



## La ferita che resta: la tragedia in un libro

Le storie dei protagonisti nel volume scritto da Piero Ruzzante con Antonio Martini

► ROMA

Sono trascorsi sessant'anni dal disastro del Vajont, ma quella immane tragedia resta nella memoria come una strage che si poteva evitare. Le profezie nefaste rimaste inascoltate, gli allarmi dei geologi che avvertivano che i fianchi della montagna, in mezzo a cui si staglia la gigantesca diga, non avrebbero retto, non sono servite ad evitare la morte di oltre 2 mila persone travolte dall'enorme onda generata dalla roccia venuta giù dal Monte Toc e caduta nel bacino idroelettrico che chiude il passaggio del torren-

te Vajont.

È il 9 ottobre 1963. Nei piccoli paesi ai piedi della diga la gente è in casa, l'autunno è alle porte e la sera comincia già il freddo. Alle 22 dalla montagna si stacca una frana il cui volume è quasi doppio rispetto all'acqua contenuta nell'invaso: cade a una velocità di 110 chilometri orari, l'onda che si crea è alta 250 metri. Si abbatte sui paesi della valle del Piave, cancellando Longarone e i comuni limitrofi. Piero Ruzzante, storico ed ex parlamentare, è tornato in quei luoghi a caccia della memoria sepolta tra le macerie. Ha parlato con i superstiti, analizzato le carte pro-

cessuali, raccolto documenti rimasti nascosti negli archivi, indagato la verità giudiziaria e civile, per costruire *L'acqua non ha memoria. Storia salvata del disastro del Vajont*, una com-

movente *Spoon River* di testimonianze. Ad aiutarlo nelle ricerche per il libro, uscito per le edizioni **Utet**, il giornalista Antonio Martini.

Dalle pagine del volume riemergono le vicende personali e collettive della tragedia: la storia del carabiniere che si salvò grazie alla chiamata in servizio nel cuore della notte ma che vide la sua famiglia spazzata via, quelle degli operai, delle centraliniste, delle cuoche im-

pegnate alla diga, degli ingegneri che analizzarono la fattibilità del progetto e se ne assunsero la responsabilità, di Tina Merlin e di quanti hanno caparbiamente ricercato la verità, degli avvocati che hanno difeso l'Enel-Sade e dei legali di parte civile, fino alle storie degli sfollati che sotto le macerie di uno dei più grandi disastri nella storia d'Italia hanno perso tutto. Oggi che l'allarme ambientale ci tocca da vicino la tragedia del Vajont resta come un monito ineluttabile: dobbiamo cominciare ad ascoltare e rispettare la terra che ci ospita, le conseguenze altrimenti saranno catastrofiche.